

Notiziario
della Società Italiana della Camelia
Cannero Riviera

Anno XXI

dicembre 1985

n°4

S O M M A R I O

- Far tesoro dell ' esperienza.
- Notizie della società.
- Recensioni.
- Le camelie nell'inverno 1984-1985.
- Appunti per una "Storia della camelia in Italia".

FAR TESORO DELL ' ESPERIENZA

"La sapienza é figliola dell'esperienza" scriveva Leonardo da Vinci. Molte volte l'esperienza é una prova molto dura ma se poi ci porta sapienza é bene farla. Questo debbono ricordare coloro che a causa del freddo intenso dello scorso inverno hanno perso le camelie in vaso.

NOTIZIE DELLA SOCIETA'1) Quote sociali

Per il 1986 sono state mantenute le quote sociali del passato e precisamente:

- per i soci aderenti Lit. 10.000.=

- per i soci sostenitori " 15.000.=

Coloro che verseranno più di Lit. 15.000.= saranno considerati soci benemeriti.

Per associare anche un familiare (marito, moglie, figli) basta aggiungere alla quota sociale Lit. 3.000.= per ognuno. I familiari dei soci non riceveranno il "Notiziario" salvo ne facciano esplicita richiesta, riceveranno invece la tessera ed avranno diritto al voto.

I versamenti possono essere effettuati anche a mezzo del conto corrente postale della nostra associazione n.12687281 di Cannero Riviera c.a.p. 28051.

2) 2^a Mostra mercato delle camelie a Milano.

Ai giardini pubblici dal 13 aprile al 21 aprile 1985 a lato della mostra "Premio Città di Milano" per la camelia più bella si è tenuta la mostra mercato della camelia.

La superficie espositiva di circa 2.200 mq., di cui circa 420 mq. all'interno delle serre, è stata sistemata dalla ditta Scarpellini di Alzano Lombardo la quale ha offerto gratuitamente la progettazione e l'assistenza tecnica ai lavori che hanno dovuto essere realizzati con estrema rapidità dato il tempo limitato disponibile.

Anche in questa occasione i florovivaisti si sono mostrati molto sensibili agli interessi della categoria, partecipando senza scopo di lucro, come nel caso dell'azienda dei fratelli Savioli, ma solamente per arricchire l'esposizione.

Il materiale esposto e le vendite vennero affidate al dr. Biraghi, affiancato dalla moglie, dalla dottoressa Bramante, dal dr. Carminati. Le aziende che hanno partecipato alla Mostra Mercato sono state, in ordine alfabetico, Bianchi, Boscoforte, Florcoop, Marforio, Menegazzo, Rodi, Savioli, Scarpellini, Spertini, Verbania fiori.

Si possono valutare a 30.000 le persone che hanno visitato la Mostra Mercato.

Le vendite sono state superiori al previsto tanto che è stato necessario alimentare continuamente di nuove piante il mercato. Da questo risultato positivo si può dedurre la sempre maggiore disponibilità del pubblico a completare l'ambiente in cui vive con i fiori ed il verde che si accoppiano nelle piante di camelie.

3) III^ "Camelie nella città dei fiori" a Firenze.

Si terrà nella loggia del Palazzo Rucellai i giorni di sabato e domenica 5 e 6 aprile 1986.

4) VII^ "Camelie in Campania" a Napoli.

Si terrà nel palazzo Pignatelli i giorni di sabato e domenica 15 e 16 marzo 1986.

5) VI^ "Incanto di Camelie" di Ispra.

Si terrà al Mausoleo Castelbarco sabato e domenica 5 e 6 aprile 1986.

6) XIII^ "Camelie sul lago di Como"

La Regione sta ristrutturando il Palazzo Gallio a Gravedona dove tutti gli anni si tiene questa mostra. E' augurabile che per sabato e domenica 12-13 aprile 1986 al-

meno una parte di detto Palazzo sia agibile in modo da poter realizzare la manifestazione.

7) Quote associative della International Camellia Society.

Sono state stabilite per il 1986:

- per un socio Lit. 12.000.=
- per un socio e 1 familiare " 16.000.=

8) Congresso della I.C.S. a Sydney

Avrà luogo da domenica 14 settembre 1986 a venerdì 19 settembre 1986.

RECENSIONI

E' la volta del libro "Armonie di Colori" - quaranta composizioni con i fiori di Claudia Sala - Nuove edizioni Enrico Vallecchi di Firenze.

Già la copertina é illustrata con una imponente composizione di camelie.

L'autrice fa parte del Garden Club di Firenze ed insegna composizioni floreali. L'essersi cimentata con le camelie é certamente un titolo di onore perché questo fiore richiede particolare competenza per poter essere utilizzato nelle composizioni.

Uno dei pregi del libro é quello di raggruppare le composizioni a secondo delle destinazioni, a secondo della forma e del supporto a disposizione.

Ogni composizione é illustrata con parole semplici e per la preparazione della stessa sono date chiare indicazioni.

Chi vuole accingersi ad eseguire composizioni con i fiori trova nel libro una preziosa guida che gli impedirà di fare inutili esperienze.

LE CAMELIE NELL'INVERNO 1984/85 di Bruno Caraffini

L'inverno 1984/85 é stato, come tutti ben sanno, veramente terribile. Gli elementi che lo hanno caratterizzato (gelo che si é protratto a lungo penetrando anche nel suolo nevicate abbondanti e ripetute, mancate piogge) hanno procurato a diverse specie di piante notevole disagio e tra quelle a foglia persistente, in particolare, danni gravissimi e/o mortali.

La CAMELIA che, oltre ad essere una sempreverde, é pianta che nel periodo invernale ha una bio-attività particolare intesa ha accusato l'avversa situazione con conseguenze molto varie e diverse, in quanto ad aggravare od a contenere la rilevanza degli inconvenienti vi hanno concorso anche altri fattori: la varietà, il mezzo con cui le camelie erano state riprodotte, la loro età e lo sviluppo dimensionale, lo stato di vigore della vegetazione, la dimora o coltivazione in piena terra od in contenitore, il tipo di terreno o di terriccio.

Così ci é parso di poter rilevare dalle informazioni preziose (anche se non numerose) inviate dai Soci e dalle osservazioni su camelie eseguite, dopo i geli e nei mesi successivi, in vari parchi e giardini e in aziende floricole.

Danni molto seri e nella maggioranza dei casi irreparabili si sono verificati su piante allevate in contenitore, piante in genere piuttosto giovani 3+5 anni. Anche in aziende florovivaistiche con consumata esperienza sulla coltivazione della Camelie, le piante allevate in contenitore non sono state sufficientemente protette ed il gelo ha immediatamente raggiunto il terriccio (piuttosto sciolto e leggero) trasformandolo in un blocco inerte nel quale le radici si sono trovate congelate e impossibilitate (e per oltre un mese) a

qualsiasi assunzione, così il mancato assorbimento dei (se pur modesti) quantitativi di acqua, ha arrestato la vitale circolazione con conseguente disidratazione dei tessuti (di quelli conduttori soprattutto).

Uguale sorte é toccata alle CAMELIE in contenitore tenute da appassionati cameliofili su balcone.

Il decesso é avvenuto dopo l'inverno (in molti casi dopo aver portato ad antesi vari fiori e dopo cenni di ripresa vegetativa).

Esauritesi le sostanza di riserva le piante si sono trovate stremate, con le radici decomposte dal gelo e non più in grado di funzionare.

Comunicazioni in proposito ci sono giunte da Perugia, Terni, Brescia, Torino, Verona, Parma, Milano ed altre località.

Nei casi in cui, più per prudenza che per avvedutezza, si é provveduto per tempo ad avvolgere i contenitori con materiale coibente (lana di roccia, doppio giro di cartone da imballo, con materassino di giornali vecchi ecc.) ed a coprire con altrettanta attenzione il terriccio superficiale del vaso e ad eseguire moderate e non molto frequenti annaffiature dal sottovaso con acqua ben calda in modo da farla arrivare per capillarità con giusto tepore nel terriccio, le Camelie si sono salvate, anche in zone ove le temperature minime sono scese maggiormente (Fidenza ad esempio: Sig.ra Silvia).

Le piante di Camelia in piena terra all'aperto, ad eccezione di diverse varietà di recente ottenute e di piante piuttosto giovani (5-6 anni) con dimensioni modeste (mt.0,70 - 1,20), hanno in generale saputo sopportare, senza eccessivi inconvenienti, il freddo intenso.

Particolarmente resistenti si sono rivelate le vecchie varietà sia a fiore semi-doppio come a fiore doppio, che hanno

conservato un buon numero di boccioli con discrete fioriture se pur un poco ritardate.

Anche la ripresa vegetativa in genere é stata abbastanza sollecita in particolare sulle piante di oltre 20 anni di età. Pare che, tra le vecchie piante, quelle ottenute da seme e quelle innestate su portainnesto da seme si siano dimostrate le più rustiche.

Diverse varietà hanno portato fiori con dimensioni inferiori alle usuali: Magnoliaeflora, Cannero Riviera, Silvana Primavera, Ferruccio, General Coletti, Sacco Vera, Alba Plena, Conte di Gomer, Conte Cicogna, Incarnata, A. Sevesi.

Il carico nevoso ha prodotto casi di rotture di rami e scosciaiture, inconvenienti che si sono manifestati e con maggior evidenza su quelle piante in cui non vengono eseguiti i periodici tagli di ringiovanimento, specie sui rami che tendono a portamento piuttosto orizzontale.

Anche su quelle piante assai addensate e quindi spinte ad allungarsi più del normale, con produzione di rami piuttosto esili, i danni da carico nevoso sono stati più marcati.

In diversi vivai ove le piante che per lo sviluppo raggiunto sono venute a trovarsi piuttosto fitte, si sono registrati notevoli casi di rotture da carico nevoso, in particolare su varietà a portamento piuttosto compatto e cespuglioso.

Anche le piante eccessivamente fertilizzate hanno dimostrato una minor resistenza al gelo ed alle varie situazioni create si nello scorso inverno.

Dopo quanto sopra detto ed esposto si deve però convenire che nel terribile inverno 1984/85 la CAMELIA, razionalmente coltivata, ha dimostrato e confermato una sicura rusticità, rusticità di gran lunga superiore a quella di piante ritenute più resistenti: ulivo, mimosa, alloro, fejoia, per cui il suo areale di utilizzo come pianta ornamentale può note-

volmente allargarsi anche in altitudine (700-800 m.t.m.).

Coloro che intendono mettere nel loro parco o giardino piante di Camelia devono avere le seguenti attenzioni:

- Eseguire all'impianto una accurata preparazione del terreno (buca larga e profonda con immissione di buona terra o di adatto ed appropriato terriccio) in modo che le radici assimilatrici abbiano a trovarsi in grado di dirigersi, alla occorrenza, in profondità e collocarsi in zona protetta e consentire, nel contempo, alle radici che assorbono acqua di affondarsi in zona sufficientemente umida (vedi esperienze sulla indipendenza dell'assorbimento dell'acqua e della traspirazione dall'assunzione dei sali di Wolf-Knopp-Pratolongo).
- Collocare le piante con esposizione N-E o S-E e in zona riparata dai venti.
- A fine ottobre, prima decade di novembre pacciamare tutto il sottochioma con un buon strato di terriccio organicamente fertilizzato.
- Non eccedere nelle concimazioni chimiche e in particolare nella somministrazione di Azoto.
- Tenere regolata la vegetazione ed equilibrato lo sviluppo della chioma intervenendo con leggeri tagli di forbice da eseguire durante la fioritura nel caso in cui si desideri utilizzare i rami fioriti per ornamentazione dell'appartamento, od al momento della ripresa vegetativa per meglio posizionare il taglio al di sopra di una gemma sicuramente vegetante.
- Poiché é bene mettere tre o più piante di camelie accostate per avere un maggior effetto ornativo ed anche perché é accertato che una pianta di Camelia isolata cresce più lentamente e meno bene di quelle.... in compagnia o in gruppo, piantumarle a sufficiente distanza in modo che, negli anni il loro sviluppo non crei situazioni di densità, sempre scongiurabili.

Quanto sopra riferito riguarda la CAMELIA JAPONICA, per le altre specie non si sono avute informazioni precise e sufficienti. Per quanto riguarda la specie SASANQUA le notizie avute sono così contrastanti che non consentono utili citazioni; se mai si potrà parlarne su un prossimo "Notiziario".

Si desidera però, a conclusione, comunicare che anche le RETICULATA da innesto si sono rivelate resistenti tanto da uscire dallo scorso inverno.... quasi con indifferenza: due esemplari di oltre 50 anni a dimora in un parco di Belgirate, come quella che trovasi a Cannero nel giardino di Mario Carmine hanno lamentato solo caduta di boccioli e dei fiori collocati nella zona periferica della chioma, constatazione che può incoraggiare tentativi di piantagioni di detta specie anche in zone dove non la si riteneva.... decisamente adatta.

APPUNTI PER UNA "STORIA DELLA CAMELIA IN ITALIA"

Riportiamo un'articolo tratto dal Bollettino del 1856 della Reale Società di Orticoltura Toscana gentilmente segnalatoci dal Prof. Giorgio De Meo.

Il lettore troverà in esso delle affermazioni del tutto errate che contrastano con quanto noi andiamo scrivendo. Noi riproduciamo gli articoli tali e quali. Spetta al cameliologo intelligente scegliere il "grano dal loglio" cosa che spesso è molto facile dato che gli errori sono macroscopici e nell'articolo che riprodurremo particolarmente numerosi. Eccolo:

LA CAMELIA, IL SUO PASSATO E IL SUO AVVENIRE

La Camellia japonica Lin. della tribù delle Camellie, nella famiglia delle Ternstroemiacee nel suo paese natio (Giappone

e Concincina) é un albero sempre verde dai 15 ai 20 metri d'altezza. Ciò mi pare esser sufficiente perché io possa parlarne come tale.

Qui da noi la Camelia fin qui coltivata come arbusto quasi da serra fredda non ha potuto dare di sé tutto quel risultato che può dare come pianta arborescente di pien'aria e quel che più importa di piena terra perché si é sempre creduto che questa pianta non possa vivere colle radici nei nostri suoli argillo calcarei o argillo silicei e fino ad un certo punto codesta teoria ha un certo valore pratico. Però se si osservano i vecchi camelieti piantati 40 o 50 anni fa nei vecchi cassoni di terriccio di castagno quasi del tutto consumato e distrutto si vedono le Camelie ivi esistenti crescere e prosperare come naturalizzate al suolo in cui oramai hanno approfondato le loro radici con tutta la tendenza a prendere delle proporzioni arborescenti. Non bisogna dunque non tener calcolo di questo fatto e persistere a credere la Camelia una pianta affatto inadattabile ad alcuni dei nostri suoli franchi, di buona composizione. Se la Camelia ha fatto il suo tempo come pianta esclusivamente da fiore, potrà forse entrare in un secondo periodo come pianta ornamentale e fiorifera di grandissimo merito. Bisogna ancora osservare che la Camelia é una gloria ed un vanto della nostra Orticoltura e che come tale merita di non essere abbandonata e negletta quando, come sembra certo, questa pianta possa esser liberata dalle pastoie delle esigenze costose del terriccio di castagno ed affrancarla alla grande cultura.

Fino dalla sua prima introduzione in Europa, la Camelia é gloria italiana. Il Padre Giorgio Giuseppe Cammelli (non Camelli e tanto meno Kamel) la vide (dopo Kaempfer che l'aveva trovata nel 1691 e descritta senza altro seguito) coltivata nei bellissimi giardini giapponesi e ne portò le prime piante ed i primi semi in Inghilterra nel 1739. Il missionario italiano,

che aveva mente e cuore di apprezzare i meriti di questa bellezza orticola, la portò in Europa sicuro e convinto che i suoi splendidi fiori avrebbero incontrato una accoglienza delle più entusiastiche e non s'ingannò.

I botanici che primi la studiarono le dettero il nome di Ruellia grandiflora ma qualche anno appresso il grande Linneo rivendicò al frate italiano l'onore della introduzione e ne fece un genere a parte che chiamò Cammellia specie japonica. Col tempo però quel nome irto di doppie consonanti fu piallato e ridotto più liscio, levandoci un'emme e fu detto Camellia e quindi volgarizzato in Camelia. Un'altra doppia consonante che se n'è così ita e mi pare che basti, altrimenti del povero Cammelli non rimane più nulla.

Trovasi la Camellia japonica allo stato selvaggio sparsa in tutta la regione dell'Asia Orientale, ma più particolarmente nel Giappone dove in quei boschi nativi prende proporzioni addirittura arboree. Nessuno può farsi un'idea esatta di ciò che possa essere una macchia o un bosco di queste piante, distese in grandi masse giù in fondo a qualche ubertosa vallata o sparse in gruppi sui declivi delle colline al momento della loro piena fioritura. La Natura, grande maestra in tutte le cose, con quella felice, facile, e sublime semplicità delle armonie delle tinte farà brillare i fiori più vaghi tinti di rosso, di rosa, di bianco e di carneo chi sa come intrecciati, chi sa come riuniti sulla stessa pianta e sullo stesso fiore. Noi non possiamo fare altro che ammirare e copiare in piccolo ciò che Lei fa in grande nello sconfinato quadro che si chiama l'universo.

Appena pervenuta in Europa la Camelia fu trattata come tutte le altre piante esotiche, cioè con ogni riguardo e messa nelle stufe calde per preservarla dai rigori del clima nordico in cui veniva coltivata.

E siccome non si potevano avere così facilmente i semi dal luogo d'origine, in un tempo in cui le distanze non erano accorcite, come ora dai vapori di terra e di mare, così l'orticoltura cercò il modo di riprodurre la Camelia col margotto, unico e lungo modo di riproduzione ora affatto abbandonato. Fu questo il periodo più oscuro, più arduo e più lungo che si prolungò fin quasi tutto il secolo XVIII, finché appunto in Italia sotto il bel cielo di Napoli fruttificò una delle prime piante di Camelia portata in quell'orto botanico fino dal 1760 e da questa si ebbero i primi semi, che furono sparsi in tutta l'Europa.

Da quel tempo in poi incominciò per la Camelia un periodo di incremento, che andò sempre più crescendo a misura che i semi sortiti dalle varietà le quali tendevano sempre più alla perfezione delle forme e del colorito del fiore venivano ad accrescere il numero e la forza produttiva che si trovava nel sangue rigoglioso di codesta pianta, favorita dalla cultura così appassionatamente intrapresa.

Riesce difficile ora dopo tanti anni accennare quali e quante e come ottenute, fossero le forme primitive, che aprirono il varco alle perfezioni sortite dai semi fecondati e quali fossero in origine le prime varietà importate coi semi o colle piante venute dal Giappone. Certo é che i fiori di codeste prime piante erano quasi tutti o scempi o appena semidoppi (se si toglia l'Alba plena venuta direttamente dal paese di origine) nei colori dal bianco puro al rosso carminio acceso. Il fatto che sta nel 1806 si ottenne il primo ibridismo perfettamente imbricato colla Incarnata. Era il primo passo verso una imbricazione diversamente colorata giacché l'Alba plena non dava nessun modo di fecondazione per la mancanza assoluta di organi sessuali del fiore. Le rosse, le rosa e le bianche scempie e semidoppie parevano ed erano insufficienti a creare ibridi più imbricati.

Nel 1808 forse coll'incrocio della Camellia oleifera già precedentemente conosciuta e coltivata in Europa col nome di Ruellia oleifera si ebbe un grazioso semidoppio rosso a foglia minuta e a rami gracili, che venne nominato myrtifolia. Nel 1809 si ebbe un altro bellissimo ibridissimo semidoppio colla Warrata e finalmente nel 1810 si ottenne la Paeoniaeflora che diede i primi elementi, colla forma colossale del fiore e colla larghezza fenomenale dei petali, pei semidoppi rossi.

Ma la Camelia era a quel tempo ancora quasi sconosciuta e scarsi i suoi coltivatori in un'epoca di guerre che per più di 20 anni sconvolsero l'intera Europa. Soltanto dal 1820 al 1834 si trova che la Casa Sacco di Milano possedesse una delle più belle e numerose collezioni di Camelie ottenute quasi tutte dal seme che il sig. Sacco aveva fecondato e seminato nel suo giardino. La Camelia aveva ritrovato in Italia il clima identico a quello del suo paese d'origine e insieme col clima appassionati amatori che seppero approfittarne.

E la Botanica che era stata diremo così la nutrice di codesta bellezza orticola si prese per un pezzo l'incarico di battezzare ufficialmente con nomi caratteristici le varietà che via via sortivano dal seme e fu davvero codesto uno sforzo prodigioso di perseveranza e di studio. Così i primi nomi delle prime varietà poterono conservare e dimostrare le forme e i colori dei fiori come appresso.

<u>Alba plena</u>	<u>paradoxa</u>
<u>incarnata plena</u>	<u>argentea</u>
<u>pomponia</u>	<u>blanda</u>
<u>Aitonii</u>	<u>cardinalis</u>
<u>Lanckmanni</u>	<u>fulgens</u>
<u>Warrata</u>	<u>rubicunda</u>
" <u>striata</u>	<u>staminea</u>

dianthaeflora	spathulata
gallica alba	pomponia alba e rubra
Welbanksiana	sanguinea
Princeps	

Ma la varietà più splendida ottenuta nel 1834 dal sig. Sacco fu la Variegata che entusiasmò addirittura e fu come il primo passo verso quella perfezione di forme, di colore e di variegature che vennero appresso.

Anche oggi la variegata vien coltivata quasi dovunque per i suoi pregi non comuni di facile ed abbondante fioritura e perché si presta facilmente alla forzatura dei fiori. Questa splendida varietà invogliò tutti a coltivare la Camelia e ben presto sorsero per ogni dove nella penisola amatori appassionati: ma dove la Camelia fu più intensamente e più felicemente coltivata fu qui in Firenze dove si raggiunse il primato incontrastabile.

La Botanica che fino allora aveva tenuto dietro zoppicando al primo movimento di codesto sviluppo di novità, che andò poi sempre crescendo e diventò corsa sfrenata, si trasse da parte e lasciò libero il passo alla nomenclatura volgare, la quale allagò i giardini di nomi d'ogni genere, di persone e di cose, di date e di ricordi, di celebrità poetiche, artistiche, letterarie, teatrali, patriottiche, politiche, religiose, mitologiche e simboliche. Questa nomenclatura viva, parlante ed espressiva, varcò le alpi ed i mari e conservò sempre l'impronta d'italianità la più spiccata fra tanti nomi esteri d'ogni genere.

Coltivata un pò da per tutto in Italia la Camelia aveva subito corrisposto pienamente a Napoli, a Milano, a Genova e a Roma, ma dove fece maggiore sfoggio delle sue bellezze coltivata da appassionati amatori, fu in Firenze. Quivi venne accolta da principio nei giardini allora fiorenti dei no

stri illustri Patrizi come i Ridolfi, i Pucci, i Panciatichi, i Torrigiani, i Montalvo, i Guicciardini, i Bouturline, i Salviati e tanti altri, e bene a ragione il Berlese scriveva allora nella sua Monographie du Genre Camellia stampata a Parigi nel 1845 le seguenti parole di ammirazione e di encomio per la nostra città.

"Mai si Naples ne reuferme pas beaucoup d'amateurs de Camellia, Florence au contraire ne compte in nombre tres etendu. Dans ce pays delicieux on cultive avec succes les vegetaux exotiques de tous les climats, et depuis quelques années, qu'on s'y est donné à la culture de Camellia, il y à Florence beaucoup de jardiniers commerçants qui possèdent de beaux Camellias anciennes et nouveaux qu'on cultivent specialment de semence et qui tous les ans enrichissent le commerce de variétés nouvelles."

La storia della cultura della Camelia in Firenze é delle più interessanti e ci trasporta col pensiero a quel tempo pieno di sereni entusiasmi per questo fiore, quando ridenti e splendidi, i vecchi nostri giardini fiorivano numerosi dovunque. Ora in seguito al sopravvenire di cose e di uomini nuovi, molti, di questi sono stati abbandonati e negletti e l'operosità della nuova generazione é stata assorbita da altre cure e da altre passioni. Molti anche furono distrutti, come i vecchi e storici Orti Oricellari, dal taglio di nuove strade, aperte dalla nuova civiltà che ha tolto il carattere locale per creare l'uniforme grandezza d'Italia.

Ma dal 1820 al 1870 furono 50 anni di lavoro calmo e continuo ed anche remunerativo per chi si dedicò a codesta cultura.

Nel 1840 o giù di lì sorti da un seme, fecondato probabilmente da una Variegata con altre semidoppia bianca, nel giardino dei marchesi Torrigiani, la Teresa Targioni che suscitò un vero entusiasmo, e che fu come il razzo accenditore del fuoco

brillantissimo di più splendidi ibridismi, che divampò poco appresso, quando si ebbero dalla Targioni e dalle sue fecondazioni nuovi semi e quindi nuove piante e nuovi fiori. Questa bellissima varietà, anche oggi in gran pregio, é un semi doppio dei più pieni e più ricchi di grandi petali bianchi largamente striati di rosso e carminio brillantissimo, con sfumature rosee delicatissime, e framezzo ai suoi petali splendono come oro le antere rigogliose, cariche di robusto e copioso polline fecondatore e qualche volta anche il pistillo si affaccia fra il balzanzoso ed il timido in mezzo alla festa del gineceo. C'è dunque in questo fiore robusto e gentile tutto ciò che ci vuole per la riproduzione del seme; c'è tutto quello che fino allora mancava nel fiore dell'Alba plena e dell'Incarnata, le quali non portano nessuna traccia di organi sessuali, e nella Variegata che sebbene provvista egregiamente di tali organi, tende costantemente a ritornare al rosso uniforme e allo scempio, che hanno in prevalenza nel suo sangue, la Targioni al contrario più ricca di petali ha nel sangue la tendenza della perfezione della forma e del colorito e si deve a lei quasi tutto il ricco e splendido seguito dei magnifici fiori, che formarono per tan ti anni l'ammirazione di tutti ed il vanto della nostra orticoltura.

E qui mi permetto una parola di affettuoso ricordo alla memoria di due nostri concittadini estinti che con amore e cure infinite si dedicarono alla cultura delle camelie e ne ottennero dei risultati, che forse oltrepassarono la loro aspettativa e ne sparsero per il mondo intero le peregrine bellezze ottenute dal seme nei loro giardini. Il Prof. cav. Emilio Santarelli che nel suo splendido giardino, coadiuvato dall'abile giardiniere Emilio Buonafedi ancora vivente e quasi decano dei nostri giardinieri, là in via d'Ardiglione,

dove aveva altresì lo studio di scultura dal quale uscirono tanti pregiati capi d'arte, ottenne e messe in commercio le novità sorprendenti che stupirono il mondo orticolo di quel tempo. Il cav. Cesare Franchetti ricco proprietario, il quale nell'ameno giardino aderente al suo villino in via Cennini, ora di proprietà del Sig. Uzielli, competé in bella emulazione col prof. Santarelli, ottenendone uguali se non più splendidi risultati.

Altri amatori e coltivatori ebbe qui in Firenze la Camelia nel signor Carlo Luzzati e nel cav. Giovanni Nencini e troppo lungo sarebbe nominare anche altri minori, che ottennero pregievoli varietà sortite dai semi.

Quasi contemporaneamente a Milano i Sacco, i Lainate, i Lechi, i Trivulzio, i Negri ed altri ricchi proprietari coltivarono la Camelia e contribuirono all'incremento della patria Orticultura ed i fiori di questa pianta divennero quasi emuli di quelli della Rosa. Non vi fu giardino che non ne custodisse gelosamente le piante o nelle stufe o in un posto privilegiato, negli stupendi cassoni di terriccio di castagno; non ci fu quartiere signorile che non l'accogliesse nelle sue sale dorate; non festa dove ella non brillasse fra le chiome bionde, castane o corvine delle seducenti bellezze di quel tempo e sui palpitanti e candidi seni delle più vaghe fanciulle e matrone.

Ma tutto finisce quaggiù e anche la Camelia passò di moda per cedere il posto ad altre culture forse meno interessanti e meno remunerative. Morti uno alla volta i suoi vecchi cultori, venuti tempi nuovi e cose nuove e fors'ancor esaurita oramai la sorgente dei colori e delle forme esistenti nel sangue stanco di questa pianta, essa fu a poco per volta messa e lasciata là nei pochi boschetti insieme alle Azalee e ai Rododendri, fra le piante che i giardinieri distinguono

col nome di piante da terriccio di castagno o scarsamente ritenuta in grandi vasi per ornamento di tepidari o stufe temperate per coglierne i fiori durante l'inverno dalla fioritura avvantaggiata. Questa può per tal modo ottenersi particolarmente da alcune varietà come l'Alba piena, l'Incarnata, la Variegata, l'Iride ed altre moltissime.

E sarebbe proprio sotto questo punto di vista di pianta da grande cultura anche in piena terra come produttrice di fioritura, che la Camelia potrebbe oggi entrare in una nuova fase ed arricchire i nostri giardini insieme alle altre piante sue compaesane, se non fosse ritenuta come pianta schifilosa ed inadattabile ai nostri suoli normali.

Certo che fin qui la prova non è stata gran fatto favorevole, ma bisogna anche riflettere che la nostra Camelia rilevata fin qui fin del seme nel terriccio di castagno è una pianta avvezzata male e non è possibile di punto in bianco arrivare allo scopo desiderato. Occorre rifare i nostri passi un pò indietro, verso la sorgente e con un'occhiata ai nostri vecchi camelietti che hanno oramai colle radici profonde a poco a poco rese adattabili, afferrato il sottosuolo dei cassoni del terriccio, riportare la Camelia alle condizioni naturali del paese natio ove allo stato spontaneo certo nessun pensa altro che madre natura a portarli il terriccio al piede e alle radici. Si suppone che i semi sparsi sul suolo germogliano dove più o dove meno rigogliosi, secondo che siano più o meno favoriti dalle materie organiche in decomposizione accumulate dalle acque o da altre circostanze sulla superficie del suolo normale e dove qualche volta formano degli strati profondi qualche metro; quivi sviluppano le piante gettando da principio le radici in questi strati più o meno profondi più o meno sostanziosi che servono di primo nutrimento alle piante come il latte agli animali appena nati. Entreranno poi,

col crescere, necessariamente colle radici più profondamente nel sottosuolo e vi si planteranno solidamente per poter resistere alle correnti dell'aria o dei venti che si sferano più o meno potentemente. Accade lo stesso presso a poco alle piante arboree delle nostre selve, alcune delle quali piante si vedono più o meno venienti e sviluppate in un luogo piuttosto che in un altro, in pianura piuttosto che in monte, nelle vallate piuttosto che sugli scoscendimenti e ciò é chiaro. Le piante come gli animali crescono più prontamente e si fanno più grossi e grassi là dove trovano terreno e pascolo più sostanzioso ed abbondante. Non per questo si deve trarne la conseguenza che la Quercia, il Faggio, l'Olmo ed il Pino abbiano sempre bisogno del terriccio di bosco per vivere e prosperare anche da adulti. Sarebbe lo stesso che credere e sostenere che noi avessimo sempre di bisogno del latte della mamma o della balia per tutto il tempo della nostra vita.

Né la Camelia può andare esente da questa legge generale della natura. Come potrebbe ella, pianta arborea di 15 o 20 metro d'altezza, là nei boschi nativi rimanere sempre colle radici in uno strato di terriccio mobile e soffice senza esser rovesciata dall'infuriare dei venti che investono la sua chioma, se non si fosse ben piantata colle radici le più assorbenti in un suolo più compatto e più forte?

Fin qui si é voluto avere dalla Camelia fiori enormi e bellissimi e l'abbiamo coltivata esclusivamente per questo, ed ella compiacente ci ha dato tutto quanto ella aveva di bello, di vago e di perfetto nel suo sangue. E noi l'abbiamo in contraccambio accarezzata e tenuta nel cotone con una cultura artificiale, che non ha nulla che vedere colle condizioni normali di codesta pianta nel paese d'origine. Ma é un fatto che questa cultura ci ha fruttato un vanto di cui possiamo andare

orgogliosi. Ora però che codesto primo periodo, dirò così glorioso, ha fatto il suo tempo, bisogna pensare al secondo ossia a cogliere altri allori (o meglio altre camelie) in questa cultura che é stata italiana fin dall'introduzione e si manterrà tale per sempre.

Forse incominciando fino dalla sementa ad assuefare la Camelia ad un mescolo di terra meno mobile e più sostanziosa, composto di argilla sabbionosa con qualche parte di terra di bosco e terriccio di castagno e concio trito ben macero, rendendo questo sempre più forte a misura che la pianta si fa adulta, potranno aversi finalmente delle piante da passarsi in piena terra in un suolo, bene emendato finché si vuole, ma sempre a base franca, fresco e profondo pure a pieno meriggio. Non é vero che la Camelia sia una pianta paurosa del sole, tutto al contrario. Anche la Gardenia é stata creduta fin qui una pianta pipistrello, ma l'esperienza ed il fatto hanno dimostrato che le piante di Gardenia le più robuste, le meglio formate di chioma e le più fiorifere sono quelle tenute a pieno sole. Certo che occorre in questo caso modificare essenzialmente il mescolo alle radici e renderlo meno poroso e più solido ed eccoci ritornati un poco per altra parte sullo stesso argomento, che ci fa essere quasi sicuri che anche la Camelia come la Gardenia non siano poi quelle piante schifiltose e delicate come si sono fin qui credute.

Questo nuovo sistema di cultura porterà certo ad avere dei fiori molto più piccoli ma ne avremo in compenso molti più e le piante invece di crescere lunghe e flosce con rami gracili e radi, a meritalli o internodi lunghissimi e per conseguenza a fogliame rado verranno cespugliate, folte e robuste come il suolo che le nutrisce ed il sole che le riscalda. Noi oramai vecchi, che abbiamo veduto la Camelia nel suo primo periodo, dirò così di lusso e soltanto da fiore, non po-

tremo vederla nel secondo più modesto ma più utile far bella mostra della sua chioma, sempre verde e dei suoi numerosi fiori negli ameni boschetti dei parchi e dei giardini o allineata in graziosi alberetti lungo i viali degli ameni giardinietti, ma intanto, se si può facciamo il primo passo su questa strada e chi verrà dopo farà il resto.

Un largo compenso é riserbato ai futuri coltivatori di una Camelia adattabile ai nostri suoli normali e forse chi sa che dal sangue robusto e rinvigorito di questa pianta, quasi naturalizzata nella penisola italica, così identica per giacitura e per clima all'isola giapponese non sorga qualche tipo caratteristico che ne confermi e ne fissi la consistenza addirittura italiana.

Ed allora se alle rose, alle viole, ai pampani, agli olivi, agli aranci e alle palme unite la Camelia il giardino del mondo sarà completo.

G. Ugolini.

S U M M A R Y

TO DO TREASURE OF THE EXPERIENCE

The experience made last winter suggest to camellia fanciers to take care of their camellias during the very cold period.

SOCIETY NEWS

- 1) Annual rates for 1986

Ordinary members	Lit. 10.000.=
Sustainers	Lit. 15.000.=
Benefactors	more than Lit. 15.000.=
- 2) 2nd Camellias Market in Milan
During the camellia show in Milan in month of April had also a camellia market.
- 3) III "Camellias in the town of the flowers" in Florence
In the "Loggia" of palazzo Rucellai next years saturday and sunday 5th and 6th April we shall have the exhibition.
- 4) VII "Camellias in Campania" in Naples
On the days saturday and sunday 15th and 16th March will take place in Palazzo Pignatelli.
- 5) VI "Camellias Charm" at Ispra
In the Castelbarco mausoleum saturday and sunday 5th and 6th April shall have camellia exhibition.
- 6) XIII "Camellias on the Lake of Como" at Gravedona
We hope that the restauration of Palazzo Gallio will be in the good point. In this case the show will take place on saturday and sunday 12th and 13th April.
- 7) Annual rates for International Camellia Society
For 1986 will be:

Single member	Lit. 12.000.=
Double (with familar member)	Lit. 16.000.=
- 8) I.C.S. Congress in Sydney
It will take place from 14th september till 19th september 1986.

REVIEW

We draw attention on the book "Armonie di colori" (Harmonies of colors) by Claudia Sala, where many flowers, included many camellias, are illustrated in use to make arrangements.

THE CAM LLIAS DURING THE WINTER 1984-1985 by Bruno Caraffini
The terrible frost during the winter 1984-1985 killed many camellias in pot. The author make an analysis of the datas collected.

NOTES FOR A "HISTORY OF CAMELLIAS IN ITALY"

We derive from "Bollettino della reale società di Orticoltura Toscana" of 1856 the article "La camelia il suo passato ed il suo avvenire" (The camellia his past and his future).